



MANIFESTO POLITICO

Sappiamo da dove veniamo e sappiamo perfettamente dove vogliamo andare. Pensiamo che accogliere, fare rete, permettere a tuttè di sentirsi parte e garanti della stessa lotta sia l'unico modo giusto attraverso cui ottenere i diritti che ci spettano.

Siamo persone lesbiche, gay, bisessuali, trans*, queer, pansessuali, intersessuali, asessuali, non binarie, genderfluid, drag queen e drag king, poliamorose e +. Siamo anche persone multietniche, lavoratrici, persone siero coinvolte, povere, con disabilità, sex worker, migranti.

Parliamo di collettività poliedrica unita nella lotta contro l'oppressione. Vogliamo sostenere il nostro territorio e renderlo un posto sicuro per le identità in difficoltà, inclusivo e attento alle tematiche sociali, ambientali, di salute, di diritto all'istruzione e sul lavoro. Vogliamo una società diversa, libera, laica, femminista, trans-femminista, antirazzista, ecologista, antispecista, antifascista e che rispetti pienamente la nostra Costituzione.

Abbiamo relazioni personali ed intime che vanno tutelate ed esistiamo come famiglie che lavorano per il bene collettivo. Non siamo dispostè ad essere consideratè solo per la nostra produttività, ma vogliamo essere riconosciutè per le nostre sessualità e i nostri orientamenti sessuali e/o affettivi; per questo motivo vogliamo raccontarci e renderci visibili. Abbiamo anche corpi non conformi da voler vivere in piena libertà, senza alcuno stigma e senza barriere architettoniche e mentali.

Noi siamo e vogliamo esserlo liberamente. Insieme a tutte le persone che come noi condividono questi ideali e ci supportano nelle nostre battaglie.

E per esserlo abbiamo bisogno di essere messè nella condizione di esistere. Vogliamo un Paese che ci riconosca e ci tuteli. Vogliamo una città che ci metta a disposizione spazi, infrastrutture e servizi atti a salvaguardare ed arricchire il nostro benessere.

DIRITTI CIVILI E COMUNITÀ LGBTQIA+

Fanalino di coda d'Europa con il maggior numero di vittime di odio transfobico, l'Italia registra 172 vittime di omolesbobitansfobia all'anno. E queste sono solo quelle registrate. Scende così, nel 2021, al 35° posto della classifica dei Paesi Europei per politiche a tutela dei diritti umani e dell'uguaglianza delle persone LGBTQIA+.

L'Italia è anche quel paese in cui, ricordiamolo, le persone dello stesso sesso ancora non posso sposarsi, relegate in un istituto creato ad hoc, le unioni civili, per differenziarle dalle persone eteronormate. Nel frattempo, sono 20 anni che aspettiamo una legge contro l'omobitranfobia: è dal 2002 che ogni tentativo di legge è stato manomesso oppure lasciato naufragare. L'ultimo tentativo è stato il DDL Zan, non ancora sufficiente ma comprensivo anche di misoginia e abilismo, affondato tra il dileggio e gli schiamazzi di una parte della politica italiana.

Vogliamo diventare soggetto del dialogo con le istituzioni in merito alle politiche che incidono sui nostri corpi e le nostre vite e non oggetto di un dibattito portato avanti da persone che usano l'infierire sulle nostre individualità come una vigliacca campagna elettorale.

Vogliamo altresì una comunità più coesa che porti avanti i diritti delle persone omosessuali nello stesso modo in cui porta avanti il diritto all'autodeterminazione delle persone trans* e che riconosca senza avanzare dubbio la legittimità delle persone bisessuali e pansessuali.

GENITORIALITÀ' E DIRITTI RIPRODUTTIVI

In Italia oltre 100.000 bambini crescono con genitori LGBTQIA+, senza norme che tutelino i diritti di minori e adulti e che consentano il pieno e sereno svolgimento delle funzioni genitoriali da parte del genitore non biologico. Allo stato attuale in Italia l'adozione rimane appannaggio di coppie unite in matrimonio (quindi eterosessuali), in una relazione stabile da almeno tre anni, escludendo perciò i single e le coppie omosessuali, per le quali è prevista solo in casi particolari (adozione da figlie da compagne). Crediamo sia perciò necessario garantire eguali possibilità e criteri per accedere a tale istituto, così come previsto per l'affido familiare, il quale consente di accogliere un minore anche a coppie conviventi e single. Se da una parte quindi necessitiamo di tutele legali quali l'adozione dei minori anche da parte delle coppie dello stesso sesso e da single, l'adozione interna alle famiglie omogenitoriali, il riconoscimento della genitorialità non solo biologica ma anche sociale, il diritto all'esercizio della responsabilità genitoriale e alla continuità affettiva indipendentemente dalla relazione che lega tra loro i genitori, dall'altra non è l'eteronormatività che vogliamo eguagliare, quanto la liberazione delle relazioni dall'istituzionalizzazione dei sentimenti e la legittimazione di tutte le forme alternative di affettività, liberandoci dall'idea che famiglia sia quella biologica e non, piuttosto, quella formazione sociale all'interno della quale i minori possano trovare accudimento e cura, sostegno, protezione e tutela, indipendentemente dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere delle persone che tale funzione assolvono.

TRANSFEMMINISMO

Il sistema patriarcale condanna chiunque abbia il coraggio di sottrarsi al ruolo di genere: il binarismo di genere è quindi un'istituzione violenta che punisce chiunque sfugga alla sua logica. Il primo femminismo, quello dell'uguaglianza, quello che rivendicava per le donne gli stessi diritti degli uomini, oggi evidenzia un limite ben definito: l'assimilazione all'uomo bianco cis-gender come strumento per l'ottenimento del diritto. La coesistenza del movimento femminista e della comunità LGBTQIA+ ha permesso ad entrambi di influenzarsi a vicenda, in un'ottica intersezionale, stimolando nuove riflessioni sulla natura complessa delle discriminazioni, e su come esse siano fittamente collegate. Attraverso il transfemminismo si supera il concetto di uguaglianza andando a comprendere come i ruoli di genere non siano altro che un costrutto sociale utilizzato dal sistema come strumento di oppressione, inserendo quindi la lotta alla violenza maschile sulle donne in un discorso più ampio e articolato, che è la lotta alla violenza di genere. Le parole d'ordine del femminismo

intersezionale dunque sono solidarietà e alleanza, sono “io ti sostengo nella tua lotta per autodeterminarti”, contrapposte alla sovradeterminazione, all’“io decido in quale modo è legittimo che ti emancipi”.

IMMIGRAZIONE

A seguito degli accadimenti atroci perpetrati in Ucraina, vogliamo esprimere la nostra piena solidarietà al popolo ucraino per le ingerenze da parte della Russia e dei condizionamenti geopolitici che hanno portato allo scoppio del conflitto. Abbiamo assistito alla prontezza delle istituzioni europee per accogliere i migliaia di rifugiati constatando quanto sia possibile una via alternativa di accoglienza che preveda il rispetto delle persone e la collaborazione di tutti gli Stati Membri. Abbiamo altresì constatato l'ipocrisia delle stesse istituzioni nel considerare migranti privilegiati lasciando indietro chi non era bianco o chi, negli anni passati, ha subito discriminazioni di trattamento in materia di accoglienza. Siamo seriamente preoccupati per la situazione della comunità queer del Paese, già fortemente compromessa prima della guerra, così come ci preoccupano le parole del Patriarca Kirill che ha giustificato le azioni di guerra nella regione del Donbass e in tutta l'Ucraina per liberarle "dai gay". Sono parole gravi che vanno condannate e va fatto di tutto per aiutare attivamente la comunità queer locale. Crediamo fermamente nel valore e nel rispetto di ogni persona e che l'accoglienza non debba essere qualcosa riservata solo a chi viene considerato bianco, caucasico, etero.

Il fenomeno più diffuso per le persone LGBTQIA+ richiedenti asilo è la loro invisibilità e la doppia discriminazione: quella dovuta alla loro condizione di migranti e quella relativa alla loro identità sessuale. La capacità del richiedente di presentare la propria istanza può essere compromessa da forme di discriminazione, odio e violenze di qualsiasi genere proveniente, in forma consapevole o meno, dai propri connazionali, dal mediatore, da persone coinvolte non idonee e persino dalla stessa comunità LGBTQIA+ che spesso fornisce servizi fortemente collegati al modello culturale di uomo-gay e donna-lesbica occidentali in cui molti migranti queer non si riconoscono. Chiediamo una vera strategia di inclusione che riguardi tutte le persone che vengono accolte e formazioni continue delle persone coinvolte nel processo di accoglienza (dalle forze dell'ordine, ai mediatori, passando per gli operatori sociali, le associazioni queer, etc.) per agevolare il più possibile il lavoro di mediazione ed inclusione, assicurando durante tutto il processo il benessere di tutte le persone che chiedono supporto. Chiediamo che vengano rivisti i tempi per questa tipologia di richieste e i criteri sulla definizione di "Paesi sicuri": non possiamo tollerare che Paesi come Russia o i Paesi del Nord Africa vengano considerati "sicuri" per la comunità. Chiediamo inoltre che l'Italia si allinei agli altri Paesi raccogliendo i dati sulle motivazioni delle richieste d'asilo, in modo da permettere un approccio mirato rispetto alle varie tipologie di accoglienza.

BODY ACCEPTANCE E CORPI NON CONFORMI

Esiste una gerarchia dei corpi che definisce quando l'individuo sia accettabile per la società: deve appartenere, o deve sembrare che appartenga, a una persona bianca, giovane, cisgender, abile e magra (ma non troppo).

Tutti i corpi che si presentano al mondo in modo differente, devono subire su di loro lo stigma della società e lottare per legittimare la propria esistenza.

Vogliamo scardinare la narrazione che coinvolge le persone con disabilità, viste come modelli di vita che, nonostante la triste sventura che li affligge, riescono comunque ad affermarsi nel mondo.

Vogliamo essere grassè senza chiedere scusa, senza essere consideratè pigrè, deboli e indolenti.

Vogliamo una comunità che non consideri le persone trans senza passing “meno trans”.

Vogliamo un Paese in cui non è il colore della pelle a dettare il grado di integrazione all'interno della società.

È necessario affrontare ogni forma di discriminazione ascoltando la voce di chi la vive in prima persona, non tentando mai di sostituirci ad essè come soggetto e oggetto del dialogo, ma facendoci sempre attentè ascoltatorè dei bisogni dell'altre.

Allo stesso modo reputiamo che lo Stato non possa e non debba impedire la nostra autodeterminazione negando e criminalizzando l'aiuto medico alla morte volontaria: per questo saremo sempre al fianco di chi lotta per l'introduzione dell'eutanasia legale.

DIRITTO DEL LAVORO

Il lavoro dignitoso è innanzitutto il lavoro non precario: lavoro in nero, contratti di collaborazione, lavoro interinale, lavoro a chiamata, non condannano solo la persona che lavora ad una vita fatta di insicurezza e preoccupazione, ma in molti casi anche ad una silenziosa rassegnazione verso la mortificazione dei propri diritti.

Il lavoro dignitoso è anche quello inserito in un contesto sano in cui vige il rispetto per l'individualità, il superamento dell'aspetto esteriore come valore aggiunto, maggior flessibilità nei confronti dei bisogni genitoriali de lavoratorè, l'abolizione del gender gap e l'abbattimento degli stereotipi di genere in ambito lavorativo.

Il lavoro dignitoso è infine quello dal quale torni a casa vivè la sera: in Italia ogni giorno 3 persone muoiono sul e di lavoro, in un contesto che antepone il profitto all'individuo.

In questa ottica, vogliamo la regolamentazione del sex-work perché siamo consapevolè che sia una realtà della nostra società, che ci piaccia o meno. Vogliamo il superamento dello stigma sociale a cui sono sottoposte le lavoratrici del sesso, vogliamo per loro tutele finanziarie e sanitarie, vogliamo che il sex-work sia sempre volontario e consensuale, libero dalla tratta di esseri umani.

RAPPORTI (POLI)RELAZIONALI E (A)SESSUALI

Nella società in cui viviamo, siamo costantemente bersagliati da un unico modello relazionale: monogamico, totalizzante, romantico e sessualmente appagante. Questa rappresentazione distorta si riflette non solo sul piano della quotidianità ma anche in ambito istituzionale: il matrimonio civile, vittima del binarismo, non è estensibile a più di due soggetti ma anzi l'infedeltà, intesa come non-monogamia, ne sancisce l'immediato scioglimento. Ugualmente il rapporto sessuale, inteso come consumo e appagamento, è altresì normato e vincolante.

Le persone LGBTQIA+ si fanno portavoci già da tempo di modelli relazionali diversi. L'ampio e vasto spettro della comunità ACE porta avanti le istanze, in una società ipersessualizzata e romanticamente connotata, dei soggetti che, generalizzando con due definizioni, chiamiamo asexuali e aromantici. Ciò non significa che queste persone non siano in grado di sviluppare relazioni, ma di certo ci dimostrano che non è essenziale farlo: esistono diversi modi di vivere i rapporti, tutti ugualmente validi, che possono esulare il sesso, il romanticismo o l'esclusività.

La comunità poliamorosa racconta le non-monogamie etiche che, al di là di ogni stereotipo legato al tradimento, si oppongono al concetto di un'attrazione sentimentale e sessuale unidirezionale. È possibile innamorarsi e avere relazioni sane con più persone senza mettere in dubbio o minare la qualità dei rapporti; ugualmente il nostro interesse sessuale può dirigersi verso uno o più individui allo stesso momento.

La comunità kinky (o BDSM) apre le porte di una sessualità definita non convenzionale ma certo più libera, consapevole e, soprattutto, basata sul consenso, cosa che non sempre si può dire dei rapporti più tradizionali, vittime di un'educazione cronicamente carente.

Infatti è proprio questo che chiediamo: una maggiore educazione. Una maggiore educazione implica una maggior comprensione degli altri e di sé stessi e può fornire gli strumenti e la maturità emotiva sia per gestire una relazione definita tradizionale che per esplorare altri tipi di relazioni.

Non esiste un modello relazionale unico e rigido: i rapporti, siano essi amicali, sentimentali, sessuali, non sono fatti di concetti ma di individui con le loro necessità, le loro emozioni, le loro preferenze.

SCUOLA E BULLISMO

L'ultimo report sul bullismo omolesbobitransfobico è quello del 2010 di Arcigay da cui emerge che l'80% degli studenti ha sentito utilizzare termini volgari omolesbobitransfobici per offendere i compagni ed il 40% ha assistito ad atti di bullismo verso persone che sembravano non corrispondere alle loro aspettative di genere.

Una ricerca promossa nel 2020 dall'Università degli Studi di Perugia e dall'associazione Omphalos riporta che, nelle scuole, circa 2 studenti su 10 vengono offesi o presi in giro per il loro orientamento sessuale (reale o presunto) o per come esprimono la propria femminilità o mascolinità.

Secondo i dati raccolti da Genderlens, il tasso di abbandono scolastico delle persone cisgender è del 17% contro quello delle persone transgender che raggiunge il 41%.

Se la scuola non avvia programmi di educazione alle sessualità e all'affettività, se la scuola non fa della formazione sugli orientamenti sessuali e le identità di genere, se la scuola non istituisce carriere alias per le persone trans*, se la scuola non tutela le persone LGBTQIA+ impegnandosi in prima persona ad utilizzare un linguaggio inclusivo e rispettoso delle individualità di ognunə, la scuola sta di fatto negando il diritto allo studio di queste persone.

SALUTE MENTALE

L'obiettivo primario che ci prefiggiamo è la tutela e la promozione del benessere fisico, psicologico e sociale delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+. La depatologizzazione dell'omosessualità da parte della comunità scientifica e dell'OMS rappresenta solo il primo passo di un lungo percorso che ancor oggi pare incompiuto, un percorso che porti a tenere in maggior considerazione la popolazione LGBTQIA+ in tutte le sue declinazioni, e che tenga conto delle diverse dinamiche, ostacoli e difficoltà che ognuna di esse si trova ogni giorno a dover affrontare, sia dal punto di vista individuale, sia nel rapportarsi con la società più ampia (effetti del minority stress derivante dallo stigma sociale percepito, pregiudizi, aperta discriminazione, omofobia, hate speech), che minano e minacciano il benessere psicologico degli individui che della comunità fanno parte. Nello specifico riteniamo necessario: promuovere forme di sostegno per le persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ e ai contesti significativi in cui sono inserite, in relazione al proprio percorso di scoperta, presa di consapevolezza e affermazione di sé e della propria identità e/o orientamento sessuale, nonché in relazione ai diversi esiti del minority stress a cui

vengono esposte; promuovere la conoscenza delle tematiche e dei bisogni specifici delle persone appartenenti alla comunità LGBTQIA+ anche all'interno delle scuole e dei sistemi di cura, ambito quest'ultimo che è chiamato ad adottare un approccio adeguato verso i pazienti non eterosessuali/non gender-conforming, così come raccomandato in più occasioni dalla comunità scientifica (linee guida dell'APA e in Italia alcuni Ordini regionali degli psicologi); promuovere l'utilizzo, all'interno delle istituzioni (scuola, sanità pubblica) e della società civile di un linguaggio inclusivo, non giudicante, non offensivo, rispettoso delle identità di tutte (i.e. utilizzo dei corretti pronomi e del nome proprio scelto dalle persone trans*/non binary v/s deadname).

Chiediamo, inoltre, che venga presa posizione, anche dal punto di vista legislativo, in merito alle cosiddette "terapie riparative", in riferimento alle quali già l'APA si è espressa da molto tempo riconoscendone l'inefficacia, la non validità scientifica e la dannosità.

SALUTE SESSUALE

Crediamo che la sessualità sia un elemento fondamentale e imprescindibile del benessere di ogni individuo, indipendentemente da orientamento sessuale, identità di genere e disabilità, e che sia necessario tutelare tale aspetto della salute non solo in riferimento alla prevenzione dei possibili rischi connessi ai rapporti sessuali (i.e. malattie sessualmente trasmissibili), ma in senso più ampio come diritto a una sessualità sicura, scevra da coercizione, violenza, discriminazione e stigma sociale.

Nello specifico chiediamo: l'impegno a fornire un'informazione chiara ed esaustiva, libera da preconcetti e pregiudizi, in merito a rapporti sessuali, orientamento sessuale, identità di genere, espressione di genere, relazioni (a)sessuali, procreazione, malattie sessualmente trasmissibili, al fine di mettere in grado ogni individuo di poter vivere il proprio corpo e la propria sessualità in maniera libera, autonoma e consapevole; di poter usufruire in maniera più accessibile a informazioni, dispositivi, esami e test per la prevenzione e lo screening delle malattie sessualmente trasmissibili (preservativo maschile e femminile, Dental Dam, test HiV, PrEP, PEP); che venga stimolato il dibattito sul diritto di ognuna di decidere in merito alla propria pianificazione familiare, se e come avere figli, sull'accesso a informazioni, procedure e metodologie che garantiscano i diritti riproduttivi di ogni individuo, indipendentemente da orientamento sessuale, identità di genere, status relazionale; che venga tutelato il diritto all'integrità fisica e psicologica delle persone intersessuali, evitando il ricorso a procedure di medicalizzazione e assegnazione chirurgica di genere arbitraria in età infantile, senza il previo consenso della persona interessata.

AMBIENTE

Il cambiamento climatico è un problema che riguarda tutte. Nello specifico però le conseguenze socio-culturali del fenomeno hanno un peso ben diverso per le minoranze (intese come gli elementi deboli dell'intricato sistema di forze che regola il privilegio): il progressivo inaridimento del suolo è tra le cause primarie delle migrazioni, causa che non viene però riconosciuta nel nostro paese ai fini del conseguimento della protezione internazionale; fuggire dallo smog urbano o da situazioni malsane (con conseguenti problematiche di salute) è difficile per chi non ha la sicurezza economica per farlo - e le minoranze soggette a condizioni lavorative meno stabili sono le prime vittime.

Nominalmente abbiamo il diritto ad avere acqua da falde non inquinate, a non essere vittime di nubifragi improvvisi o di siccità, a respirare aria pulita; ma senza le risorse economiche per farlo non possiamo accedere a questi diritti. Il pianeta terra è un sistema con risorse limitate: il mito di una crescita perpetua porta, da una parte, a uno sfruttamento sempre più grande e deresponsabilizzato (con conseguente emissione di inquinanti), dall'altra invece a un deterioramento di suddette risorse con conseguente aumento di prezzo e inaccessibilità per le fasce deboli. Così il problema diventa doppio e le necessità di un futuro accessibile a tutte vengono cancellate dal bisogno attuale di sostentamento.

Eppure l'economia green può essere una risorsa: ogni giorno si trovano nuove forme di energia rinnovabili e modelli di riuso e riciclaggio che potenzialmente possono sbloccare numerosi posti di lavoro. Il problema, anche qui, è nel sistema: non si possono far pagare le spese della conversione alle vittime primarie (rincari in bolletta) così come è scorretto utilizzare le cause ambientaliste per giustificare ben più efferate azioni. Noi persone LGBTQIA+ conosciamo bene l'odiosa pratica del pinkwashing e dunque non possiamo tacere di fronte a quello green.

ANTISPECISMO

Generalmente, senza rendercene conto, commettiamo l'errore di prendere in esame solo la situazione umana nel contesto in cui stiamo vivendo, tralasciando la condizione in cui si trovano le altre specie sorelle con cui coabitiamo su questo pianeta.

Il problema del patriarcato e del capitalismo non riguarda solo noi esseri umani: gli animali sono stati privati della loro libertà, sono stati costretti a lavorare senza una vita dignitosa, violentati, costretti a partorire incessantemente, privati della prole e del latte ad essa destinato.

Ci opponiamo all'idea di un diverso sistema valoriale da applicare all'essere vivente unicamente in base alla specie a cui appartiene.

Per questo motivo ci impegniamo contro lo sfruttamento degli animali non umani, sia esso per lavoro, cibo o divertimento; pensiamo si debbano cercare alternative ecostenibili all'uso delle pelli; consideriamo il divieto di caccia un'urgenza quanto il cercare alternative che non prevedano la macellazione per arginare il problema del controllo della popolazione di talune specie; abbassare, ridurre al minimo o eliminare il consumo di carne e derivati animali; creare consapevolezza nelle scuole e nelle università sul possesso responsabile degli animali e sulla cultura dell'adozione; la creazione di un piano statale di sostegno e sussidi verso i santuari e i centri di recupero.